

## Servizi locali, l'autogol riformista

FRANCO  
MOSCONI

**P**raticare, si sa, può rivelarsi una cosa assai diversa dal predicare. Ma leggendo le parole, giustamente severe, ieri pronunciate dal ministro Lanzillotta questo è il rischio che corrono oggi i riformisti del centrosinistra sulla riforma (e non è un bisticcio di parole) dei servizi pubblici locali. Approvata dal governo tempo fa e arenatasi in parlamento, era stata inserita nella Finanziaria 2008 ora in lettura alla camera proprio per darle una sorta di corsia veloce. Stando alle ultime notizie, che hanno appunto suscitato la reazione del ministro, la riforma potrebbe non avere il disco verde per il suo inserimento ed essere rinviata, di fatto, sine die.

**Sembra non bastare il via libera del governo e il monito di Draghi**

Si tratterebbe di un gravissimo errore, per motivi sia di metodo che di sostanza (che nella vita pubblica finiscono per essere una cosa sola). Un brevissimo elenco di questi motivi comincia con la rilevanza economica che il settore è venuto assumendo. L'edizione 2007 de *Le società controllate dai maggiori comuni italiani: bilanci*, curata dall'ufficio studi di Mediobanca per conto della Fondazione Civicum, ci dice che l'aggregato delle 35 società a controllo comunale evidenziava a fine 2005 ricavi per 12 miliardi di euro. Essa si riferisce a sei grandi comuni: facile immaginare cosa l'intero macrosettore dei servizi pubblici locali (energia, trasporto pubblico locale, servizi ambientali, eccetera) significhi a livello nazio-

nale.

Un altro motivo è più marcata-mente di policy: questa riforma, all'insegna della liberalizzazione dei mercati (in primis, dei servizi), si iscrive in un percorso di lunga lena avviato dalla coalizione di centrosinistra lungo il corso degli ultimi dieci anni. È del 1998 la riforma del commercio, voluta e condotta in porto dal primo governo Prodi col ministro Bersani all'Industria. Nel 2006-2007 sempre l'accoppiata Prodi-Bersani ha dato origine a un'ampia politica di liberalizzazioni (le famose «lenuolate» sui taxi, le farmacie, gli orari dei negozi, e così via). Il

**Il ddl Lanzillotta rappresenta un colpo d'ala nella lotta alle rendite**

ddl Lanzillotta rappresenta un indubbio colpo d'ala in questo processo, nonostante il compromesso a cui si era già dovuti giungere in parlamento con la sinistra radicale, rispetto al testo originario. Un colpo d'ala giacché qui, più che altrove, si annidano ancora oggi rendite monopolistiche.

Tornano alla mente le parole pronunciate dal Governatore Draghi nelle sue ultime Considerazioni finali proprio a proposito dei «ritardi

e dei problemi» nel comparto dei servizi pubblici locali: «Le norme succedutesi nel corso degli anni novanta avevano cercato forme di separazione fra la gestione del servizio, da assegnare con meccanismi concorrenziali, e le attività che hanno carattere di monopolio

naturale, attribuendo agli enti locali compiti di regolamentazione. Tali indirizzi sono stati spesso disattesi. I risultati in termini di costi e qualità dei servizi appaiono deludenti e differenziati sul territorio in ragione delle diverse capacità amministrative degli enti locali».

Oggi in Italia nei servizi pubblici locali sono in gioco, certo, grandi operazioni societarie e sofisticate architetture finanziarie. Il settore è già stato investito da un'ondata di fusioni e acquisizioni; tuttavia altre operazioni si profilano all'orizzonte, ed esse sono le benvenute laddove porteranno ad assetti proprietari più moderni ed europei (assai ammirato è l'esempio tedesco della Rwe).

Ma, scavando sotto la superficie, entrano pesantemente in gioco i bilanci di tante famiglie italiane – e delle meno abbienti in particolare, come ricordano Alesina e Giavazzi nel loro *Il liberismo è di sinistra* — che, proprio per le posizioni di monopolio di tanti operatori pubblici (o semi-pubblici), pagano prezzi e tariffe eccessivamente più alti che negli altri paesi Ue (e lo stes-

so può ripetersi per le imprese, a cominciare dalle più piccole). Vista dal lato dei riformisti e del Pd, non è questo un buon motivo per combattere questa (buona) battaglia? Ossia, per predicare e – nel contempo — praticare un sano riformismo di impronta liberale?